

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

CERNOBBIO Governo in ordine sparso, tra silenzi, liti, retromarcie e rimbrotti da ogni lato: dalle istituzioni internazionali e dall'imprenditoria italiana, sempre in attesa di risposte che non arrivano. Insomma, altro che passerella finale: sulle rive del lago di Como la giornata conclusiva del Workshop Ambrosetti si trasforma nell'ennesima vetrina buia e vuota per l'esecutivo.

Erano attesi otto ministri, ieri mattina a Villa d'Este, ma uno, il titolare delle Riforme istituzionali Umberto Bossi, non si è neanche fatto vedere. "Voci" dicevano che aveva fatto molto tardi la notte precedente, motivo sufficiente per disertare un appuntamento tradizionale dove centinaia di imprenditori attendevano anche lui. Altri due, Roberto Maroni e Giulio Tremonti, hanno fatto scena muta di fronte ai cronisti, per limitarsi al comizio a porte chiuse, gli altri hanno dispensato dichiarazioni in ordine sparso, talvolta addirittura in netto contrasto con quanto i colleghi stavano dicendo a pochi metri di distanza. Con lo show finale di Tremonti sulle tasse.

Aprè la giornata dell'anarchia al governo il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti, che chiede chiaro e tondo che vengano triplicati i fondi da destinare a «giovani e famiglie» nella prossima finanziaria, per fare sì che gli investimenti in questi ambiti tornino ad essere nella media europea. «Noi spendiamo il 3,7% del Pil al sostegno della famiglia dell'infanzia e della gioventù - spiega - contro una media dell'Unione Europea che è dell'8,5. Perciò chiederò più fondi per scuola, innovazione e ricerca che sono elementi fondamentali per rilanciare l'economia del paese». E aggiunge, lasciando così aperto il legittimo dubbio circa i reali obiettivi degli eventuali fondi per la scuola triplicati: «L'in-

La Moratti chiede più soldi per giovani e famiglie mentre a Marzano non piace il condono edilizio

“ Fallisce la passerella finale del governo nella giornata di chiusura del Workshop Ambrosetti: sette ministri sfilano confusi e in ordine sparso



Umberto Bossi non si è fatto nemmeno vedere Il titolare dell'Economia annuncia anche che d'ora in poi si ispirerà a Colbert, ministro di Luigi XIV ”

Tremonti: non vi meritate meno tasse

Il superministro se la prende con gli italiani che non hanno aumentato i consumi

tervento dello Stato a favore dei giovani è debole, ed il peso del mantenimento agli studi dei figli ricade quasi interamente sulle famiglie».

Dopo di lei fanno scena muta, Tremonti e Maroni, quindi tocca al titolare delle attività produttive Antonio Marzano agire, di fatto, da portavoce unico del governo. E tanto gli basta per andare in rotta di collisione con il collega Tremonti, sul tema del condono («Non mi piace»), con Bossi per quanto riguarda l'odiata Cina («è anche un'opportunità»), per poi attorcigliarsi da solo nell'inevitabile tema delle pensioni. Marzano, infatti, prima dice che «i politici dovrebbero astenersi nel dire delle cose che irritano e che poi sono prive di fondamento, parlano troppo», ma subito dopo si smentisce e butta lì un'altra ipotesi sulla previdenza del futuro: «massimizzazione degli incentivi, minimizzazione dei disincentivi», per esempio con «l'abolizione del divieto di cumulo per chi va in pensione oltre una certa età». Quale età? Non è dato sapere, solo un'altra boutade in più per tranquillizzare chi deve andare in pensione.

Ma la riforma previdenziale è ormai comunque diventato il tema del giorno. Solo che, a parte qualche battuta ad uso delle telecamere del ministro per le comunicazioni Maurizio Gasparri, i due uomini di governo che hanno maggiori titolarità in materia si barricano nel silenzio pubblico e fanno conoscere il proprio pensiero soltanto al chiuso della sala dove si svolge il Workshop Ambrosetti. La finanziaria non toccherà le pensioni, promette Tremonti, perché anche lui



Il ministro del Welfare Roberto Maroni a Cernobbio

Antonio Calanni/Ap

Cesare Romiti va all'attacco: perso un anno con l'art. 18 anche per colpa degli industriali

CERNOBBIO Tra le tante bacchettate incassate in questi tre giorni a di incontri a Villa d'Este, all'ultima giornata di lavori per Giulio Tremonti è arrivata anche quella di Cesare Romiti, che ha pubblicamente richiamato il ministro dell'Economia sulla questione delle «una tantum». Romiti si è esplicitamente dichiarato contrario al condono edilizio, e, in sala, il ministro gli ha risposto che le misure straordinarie diminuiranno e che sono servite in un momento di congiuntura fiacca. «Per la finanziaria attuale e per quelle passate ci sono i problemi della una tantum - dice il presidente della Rcs - che hanno inciso in misura considerevole. Questo ha consentito di aggiustare i conti senza mettere le mani in tasca agli italiani. Ma ora quello che mi preoccupa è il condono edilizio. Ministro, andiamoci piano». La parola passa quindi a Tremonti, che ricorda di essersi «impegnato con l'Europa in una progressiva e graduale riduzione delle una tantum» che «sono purtroppo necessarie in una fase di congiuntura negativa». Ma il bello è che, quasi contemporaneamente, in una sala adiacente, un altro ministro, Antonio Marzano, a domanda risponde: «Non mi piace molto, mi piace l'Italia e non mi piace vederla guastata». Ma Cesare Romiti ha ancora critiche per i Berlusconi boys: «L'impegno del governo sulla riforma strutturale - dice - va bene, va portato avanti» ma «trovo che è inferiore a quello che si dovrebbe fare, ma bisogna fare le cose che si possono fare, e quindi è giusto che si proceda così». Ma, secondo Romiti, «invece di perdere un anno per l'articolo 18, che non serve a niente e a nessuno, non ai sindacati, non alle imprese e nemmeno al governo, potevano dedicarsi al problema delle pensioni. Il governo ha perso un anno, anche per colpa degli imprenditori».

sembra essersi convinto che sul Welfare non servono interventi immediati, ma un'ottica di lungo periodo. E promette che la manovra conterrà invece misure per il rilancio dell'economia e della fiducia della persone. Così è in arrivo una «misura straordinaria», di tipo «colbertiano» che avrà «carattere strutturale» ed avrà come obiettivo il rilancio dell'economia. Ma oltre a questo spot non va, non spiega nulla di più, il «superministro» dell'economia, agli imprenditori che lo ascoltano per capire quali scenari li attendano. Il ministro fa anche un'ammissione sulle tasse: «Non avrei mai pensato che alla riduzione delle imposte non corrispondesse un aumento dei consumi. Io ho ridotto le imposte e sono aumentati i depositi in banca, perché la gente ha paura». Morale: «Ridurle è importante, ma non è possibile farlo ora». Infine trapela anche il Maroni-pensiero, alla vigilia del vertice che potrebbe sancire il via libera alla riforma: il menu della Finanziaria sarebbe «un mix di misure di carattere ciclico per favorire i consumi e di riforme strutturali (le pensioni) per garantire la stabilità finanziaria». Ma il ministro leghista pare aver scelto Cernobbio più che altro per litigare a distanza con il presidente di Confindustria D'Amato e quello della Fiat Umberto Agnelli. «Questo governo non è ostaggio di nessuno - replica a D'Amato che aveva parlato di esecutivo «ostaggio della Lega» - semplicemente questo governo non attua provvedimenti che servono a spostare soldi dalle pensioni alle imprese, magari sotto forma di assistenzialismo». Quindi tocca ad Agnelli: «È sorprendente che l'accusa rivoltagli di fare una riforma di scarso rigore su un provvedimento per alzare l'età pensionabile arrivi proprio da chi, Agnelli, ha attuato un pesante esodo dei lavoratori. È sorprendente che una critica del genere arrivi proprio da quel pulpito». Imbarazzo generale in sala, ma tra poco si va a mangiare.

Il responsabile del Welfare se la prende con Umberto Agnelli: da che pulpito arriva la critica sulle pensioni

Investimenti esteri in fuga dall'Italia

Solo lo 0,5% del pil contro una media europea del 5%. Monti ancora sulle «regole»

DALL'INVIATO

CERNOBBIO Non c'è pace tra Monti e Tremonti, il commissario alla concorrenza e il ministro. Polemici ieri, polemici oggi, vicini e lontani, a porte chiuse al Workshop Ambrosetti, davanti alla tv di Vespa, alle prese con i giornalisti. Argomento ancora, le regole, i vincoli, i lacci e laccioli contro i quali s'inalbera o ironizza il ministro, via via cancellati, ridimensionati, semplificati dall'Unione europea secondo il commissario.

Si mettono regole anche per decidere il colore e le misure delle cipolle, protesta il ministro, che non aveva esitato però a invocare protezioni (nel solco dei «dazi» invocati da Bossi) contro l'invasione cinese. «Limitarsi a denunciare qualche esempio pittoresco senza ricordare il contesto, si presta a facile ironia, ma non aiuta a risolvere il problema», replica il professor Monti, ricordando al ministro come le direttive comunitarie non siano solo emanazione della commissione, ma siano approvate dal consiglio e dagli stati membri, ricordando inoltre che spesso una sola normativa va a sostituire quindici normative differenti: «Ciò non toglie che non ci sia necessità di un'autodisciplina semplificatrice». Ma se è vero che a volte esiste a livello comunitario un eccesso di regolamentazione, è anche vero che talora sono gli stessi stati membri a chiedere vincoli. A uso di ministro, Monti fa l'esempio con pedagogica pazienza, riferendosi alle libere professioni: «In questo caso le regole sono chieste proprio dai regolati a scopo di protezione e per evitare la concorrenza, con quanto ne consegue in termini di costi dei servizi». «Nessuno nega che ci siano alcune regole che vanno ammoderate e semplificate nell'interesse della competitività delle imprese. Ma, in base a uno studio commissionato dalla Commissione Europea, l'Italia, tra i quindici Stati membri, considerando sei settori, tra cui ingegneri, architetti,

contabili, avvocati, farmacisti, risulta essere al primo posto tra i quindici in base a un indicatore complessivo delle regole anticompetitive, delle regole che portano ostacolo alla concorrenza». Non è facile «attaccare questa ragnatela dalle autorità antitrust, visto che dipendono dalla legislazione interna dei Paesi. Si possono invece attaccare attraverso la legislazione: con iniziative di intervento di governo e parlamento. Questo è un campo, quindi, in cui l'iniziativa di un governo nazionale sarebbe importante facesse passi più incisivi e veloci».

Altro esempio di regole reclamate, quelle evocate dal «pericolo giallo». «Sotto la spinta dell'Unione Europea - sottolinea Monti - è in corso l'allargamento geografico dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, proprio per portare regole là dove prima c'era la giungla». Ed è proprio in quest'ottica che va letto l'ingresso della Cina nel Wto: «È chiaro che l'intento è quello

di estendere la disciplina internazionale, dal commercio ad altri aspetti come quello sociale e ambientale». A proposito di Cina aveva detto la sua anche il ministro Marzano a testimonianza dei cattivi umori di governo: «Altro che dazi e protezioni. Non solo in Cina lavorano tanti imprenditori italiani, ma la Cina vale anche 180 milioni di cinesi ricchi che guardano al prodotto estero di qualità e che quindi sono un potenziale ricco mercato per la nostra industria».

Si torna alla questione: la scarsa, ormai, capacità di competere del sistema Italia (e del nostro sistema industriale). Una realtà che in controtendenza grazie a una indagine promossa dalla Siemens italiana: il nostro paese è poco competitivo, anche perché non sa attrarre investimenti. Contro una media del sistema Europa pari al 5 per cento del pil, in Italia «gli investimenti diretti esteri rappresentano solo lo 0,5

per cento». Quasi niente. Se l'Italia realizzasse una performance pari anche solo alla metà della Francia, nei prossimi dieci anni potremmo disporre su 200 miliardi di euro e se fossimo bravi come l'Irlanda di miliardi ne avremmo quasi duemila. Con una conseguente ripercussione (di peso) sugli investimenti per ricerca e sviluppo, per l'innovazione che insomma ci manca. Lo studio ha cercato di misurare l'attrattività dei vari sistemi territoriali italiani (oltre all'intero paese, 23 regioni e 108 province) e la relativa performance rispetto ad alcuni fattori chiave che determinano le scelte di investimento delle multinazionali estere. Tra questi le infrastrutture tecnologiche, il capitale umano, l'immagine e la reputazione (leggi: l'eco della corruzione). Nel disastro si salva la Lombardia: nella classifica per regioni segue soltanto la Catalogna e la Rhone-Alpes francese.

o.p.

Paolo Savona

«Cari imprenditori tornate all'università»

CERNOBBIO A proposito di dazi e protezioni, Francesco Merloni è categorico: «La sfida si vince puntando sulla qualità. Non ci sono scorciatoie. Questa, la qualità, è la nostra arma per stare su mercati in espansione. E per questo occorrono più ricerca e più innovazione». Lo dice anche Paolo Savona, presentando la ricerca Siemens, sull'attrattività del sistema Italia, sottolineando però anche responsabilità di parte industriale: «Negli Stati Uniti un manager che vuole arricchire la propria carriera va a dirigere una università, in Italia un imprenditore aspira a fare il presidente di una squadra di calcio, magari finanziandola. prevale la cultura del business, cioè dell'affare e del vantaggio immediati. L'università e

la scienza sono investimenti a lungo termine, però sono quelli che fruttano davvero. Questa ambizione ci manca».

Vittorio Rossi, amministratore delegato di Siemens Italia, ha esemplificato: «Dobbiamo saper scegliere i nostri nemici. Se vogliamo competere con la Cina nella produzione di banali tessuti di cotone non avremo chances. Dal confronto con gli altri paesi a proposito di «attrattività» l'Italia esce male. Per quanto ci riguarda proviamo a invertire questa tendenza. Abbiamo appena aperto due centri per la ricerca e sviluppo a livello mondiale nelle città di Genova e Pisa e proviamo a convincere la casa madre a realizzare sempre nuovi investimenti in Italia, anche se certo è difficile spiegare a una grande multinazionale come la Siemens i problemi del fisco e le inefficienze burocratiche italiane».

Per quanto riguarda l'andamento della Siemens in Italia Rossi ha spiegato «che siamo leggermente sotto il budget previsto, a causa del calo di inizio anno, ma comunque siamo tra i paesi dove Siemens realizza i migliori risultati in particolare nelle tlc».

L'8 settembre dei partiti

Nei giorni tragici dell'armistizio e dell'occupazione tedesca, i documenti degli uomini e dei partiti che costruirono la democrazia in Italia.



Oggi con **rUnità** a 3,10 euro in più